



Sviluppo senza indipendenza, un'ipotesi che fallisce

Nigeria, dopo l'esodo il gigante non guarirà

Una tragedia che segna la fine delle illusioni di un decennio - L'Africa e l'eredità neo coloniale: non bastano le risorse se le scelte economiche restano subalterne - Abbandono dell'agricoltura, industrie in mano a società estere - Cooperazione ed integrazione in un nuovo ordine economico più giusto ed equo per avviare l'uscita dal sottosviluppo

«Una volta che tutti saranno partiti, che cosa ci sarà guadagnato la Nigeria?». Così si interrogava, isolato nel coro generale di consensi, il "Nigerian Observer", quotidiano d'opposizione, nei mesi delle elezioni nazionali, le prime dopo il ritorno dei civili al governo, avvenuto tre anni fa, una misura così demagogica ed insieme atroce si è rivelata utile nell'immediato. Fine della delinquenza e del disordine, posti di lavoro disponibili, libertà finalmente, dalla presenza "inquinante" degli stranieri: di tutto ciò si parla in questi giorni a Lagos con convinto entusiasmo. Non durerà a lungo. Crisi economica, criminalità dilagante, corruzione e agitazione non sono evidentemente andate via con i profughi.

Due milioni di barili al giorno, che cosa ci guadagnerà la Nigeria?...



Camion bloccati al confine fra Nigeria e Benin. Molti profughi tentano di proseguire a piedi, cibo ed acqua mancano già da diversi giorni

È, d'altra parte, il bilancio esterno di un'espulsione che ha sollevato indignazione e sgomento non può che essere in da ora largamente negativo per Lagos. Fiera di sé come una delle più grandi democrazie del mondo, la Nigeria ha fondato un modello sul suo ruolo di guida nel continente africano. Un ruolo tramontato. Sarà, o sembrerà, sua la responsabilità delle crisi che si susseguono sugli altri Paesi dell'Africa che si affacciano nel golfo della Guinea. A cominciare dai più vicini, Benin e Togo, dove l'afflusso di centinaia di migliaia di profughi va ad aggravare drammaticamente le difficoltà economiche.

Due milioni di barili al giorno, che cosa ci guadagnerà la Nigeria?...

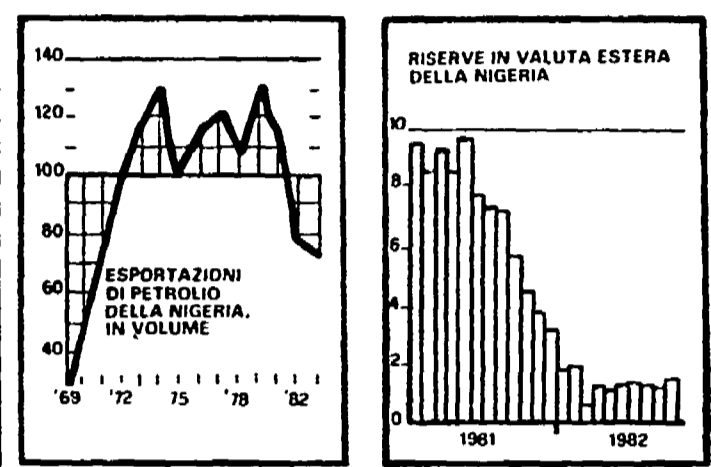
grasse centinaia di migliaia di stranieri, ghanesi in testa, sono entrati a loro volta in quello che sembrava un nuovo Eldorado, dove serviva mano d'opera disposta a lavori che i nuovi ricchi africani non volevano fare più.

Vengono commercianti oggetti di consumo costosissimi: radio, registratori, aspirapolvere, automobili, camion, antenne radio. Gli stessi simboli che i profughi si sono gelosamente portati via nel tragico esodo.

le si addossano l'una all'altra, fognie a cielo aperto stanno accanto ad autostrade interrotte, il popolo di reietti, accorso in città per sbarcare con mille spedienti la giornata, è disomogeneo e disunito esattamente come una volta.

to sparito di scena. Torna tristemente alla mente, nel guardare al quadro fosco di questi Paesi, quella dottrina che fu alla base della colonizzazione dell'Africa: ricavare dal continente tutte le ricchezze possibili, ottenere dalle colonie le materie prime e imporre loro parte della produzione manifatturiera.

e il prezzo crolla sul mercato mondiale, subito è in pericolo tutta l'economia del Paese produttore.



Il «tradimento» del petrolio cifra per cifra

Da circa dieci settimane le compagnie statunitensi non caricano petrolio in Nigeria. Aspettano che scenda il prezzo. C'è stato un rallentamento ovunque ma la situazione della Nigeria è diversa: riserve valutarie per dieci miliardi di dollari si sono volatilizzate in un anno. Le importazioni sono quasi bloccate. Persino i grandi progetti di investimento sono posti in dubbio.

Sfruttati e ricacciati Venti milioni di africani in fuga

Il fenomeno della migrazione nella parte occidentale del continente. Dati e situazioni per aree - La fragilità dei nuovi poli di crescita



Una delle scene più drammatiche dell'esodo. Al porto di Lagos cariche selvaggio della polizia nigeriana contro i ghanesi che tentano di salire sulle navi

Della recente espulsione da parte della Nigeria di centinaia di migliaia di immigrati, ha colpito oltre alla brutalità della decisione di Lagos, la dimensione del fenomeno. Ma non sempre si è aggiunta la «scoperta» della grandezza e della gravità del fenomeno migratorio in Africa occidentale.

LE MIGRAZIONI PER FAME. Accanto alle migrazioni «tradizionali», legate soprattutto al settore agricolo, si sono sviluppati dagli anni sessanta in poi nuovi movimenti migratori. Innanzitutto, a seguito della progressiva desertificazione dell'area del Sahel e delle ricorrenti ondate di siccità e carestia, si calcola che circa 15-16 milioni di persone, in prevalenza agricoltori di sussistenza e pastori nomadi, siano stati costretti a spostarsi non tanto alla ricerca di un reddito monetario o di un'occupazione, quanto per sfuggire alla morte per fame, riversandosi nei centri urbani, dove potevano contare su solidarietà etnica, nei centri di raccolta profughi o semplicemente nelle bidonvilles delle grandi città.

del continente. La dimensione sovranazionale è la dimensione storica dell'introduzione dell'economia moderna in Africa che si realizza a partire dal periodo coloniale con una divisione del lavoro che attribuisce ruoli diversi e complementari ai singoli territori sottoposti alla stessa metropoli coloniale. La vastità del flusso migratorio tra Stati quindi è il risultato, ma anche una delle condizioni basilari per la sopravvivenza, di questo tipo di economia: economia «estroversiva», basata sull'esportazione di materie prime il cui prezzo sul mercato mondiale non viene controllato dai paesi produttori.

pendenti come quelle africane, fragilità del resto già dimostrata dal Ghana alla fine degli anni sessanta quando il boom dell'economia del cacao venne vanificato da una serie di crolli del prezzo del cacao stesso sul mercato internazionale e dalla scelta di statalizzare il settore a danno dei piccoli produttori che ne avevano fino ad allora garantito lo sviluppo.

Di questa migrazione più recente, legata ai nuovi poli di crescita economica, va dunque sottolineata la precarietà, resa ancor più esplosiva dalla totale spontaneità del fenomeno migratorio. A differenza di quanto potrebbe sembrare questo tipo di migrazione spontanea, spesso illegale, che avviene fuori di qualsiasi meccanismo organizzato, è estremamente funzionale, nel breve periodo alla crescita economica del paese che la ospita. Il problema di fondo, come dimostrano ampiamente i casi di Ghana e Nigeria, è che fenomeno di crescita come questi si esauriscono rapidamente e finiscono per destabilizzare non solo il paese che ne ha beneficiato più direttamente, ma anche tutti i paesi da cui proviene la mano d'opera immigrata coinvolta nel processo.

Marcetta Emiliani
Maria Cristina Ercolossi